

Noi e la guerra

Museo nazionale Zurigo | 17.04.26 – 17.01.27

Percorso espositivo

La mostra, suddivisa in cinque sezioni, esplora la guerra e le sue molteplici ripercussioni sulla società svizzera. Evidenzia come i conflitti diano origine a processi identitari, modifichino dipendenze economiche, accentuino tensioni sociali e influenzino lo spazio di azione politica. Attraverso oggetti, immagini e resoconti personali, la mostra mette in luce come le guerre, a partire dal tardo Medioevo, abbiano plasmato la storia, la cultura e le strutture sociali della Svizzera.

Prologo: la guerra in tempo reale

La mostra si apre con una videoinstallazione che propone un montaggio di reportage recenti dall'Ucraina, dalla Striscia di Gaza, dal Sudan e dal Myanmar. La percezione degli eventi bellici globali avviene quasi in tempo reale. Le immagini e le notizie illustrano come la presenza pervasiva dei media influenzi il dibattito pubblico sulla guerra.

La bussola della neutralità

La «bussola della neutralità» accompagna in maniera interattiva il percorso espositivo, invitando visitatrici e visitatori a riflettere sulla loro posizione. In ogni sezione si trova una postazione con domande sulla rilevanza e sull'attualità della neutralità. Al termine della mostra vengono fornite una valutazione personale delle risposte e informazioni di approfondimento sulla neutralità svizzera.

1. Identità minacciata?

Le guerre hanno profondamente segnato l'immagine che la Svizzera ha di sé stessa. Fin dal tardo Medioevo la raffigurazione dei Confederati armati di alabarda simboleggia capacità difensiva e coesione. L'arazzo della battaglia di Pavia (1525), esposto per la prima volta in Svizzera, crea un interessante contrasto: mostra la rotta delle truppe confederate e smonta il mito della loro invincibilità militare.

Tre rappresentazioni della battaglia di Morat (1476) illustrano come la memoria si formi, si materializzi e si modifichi: un dipinto a soggetto storico del XIX secolo ritrae il ritorno eroico dei vincitori, un manifesto per le scuole del 1939 trasmette la narrativa della vittoria nell'insegnamento, mentre una fotografia del 1991 mostra che il luogo della battaglia è divenuto un comune campo coltivato. Morat diventa così uno spazio di proiezione dell'identità nazionale.

Dipinti e oggetti preziosi rendono evidente come, dal XV secolo, le narrazioni sul Giuramento del Grütli, su Guglielmo Tell e su Arnold von Winkelried condensino ideali politici come unità e libertà in potenti miti di fondazione. E dal XVIII secolo Helvetia incarna queste idee come allegoria nazionale: nel dipinto di Edouard Castres appare pronta a difendersi, nelle cartoline del XX secolo è simbolo di pace e umanità. Le sue raffigurazioni rispondono ai mutamenti politici e traducono le minacce in rassicurazioni simboliche.

Le guerre hanno influenzato la formazione degli strumenti politici sin dal tardo Medioevo. Nel XX secolo la Difesa spirituale utilizza nuovi media: la radio, il cinema e l'Esposizione nazionale del 1939 evocano unità e neutralità. L'identità nazionale viene continuamente ridefinita e rielaborata di fronte alle minacce.

2. Affari con la violenza

Tra il XVI e il XVIII secolo, il servizio mercenario diventa un'attività redditizia. Registri delle truppe, attestati di congedo e monete documentano le pratiche amministrative e finanziarie delle imprese militari. Donne come Maria Jakobea Zurlauben si occupano del reclutamento e della retribuzione dei mercenari. L'arazzo di Bischofszell evidenzia quanto fosse normale la presenza di uomini armati nella vita quotidiana: Confederati muniti di alabarde si mescolano alla popolazione cittadina intenta a svolgere le attività abituali. Il disegno di Urs Graf illustra l'ambivalenza del servizio mercenario, tra gloria e povertà.

Nel XX secolo le attività belliche si spostano verso l'industria degli armamenti. Alcune fotografie documentano come, durante la prima guerra mondiale, molte aziende si siano riconvertite alla produzione di munizioni e detonatori. Fotografie e manuali della Werkzeugmaschinenfabrik Oerlikon e della Waffenfabrik Solothurn illustrano l'aumento dell'esportazione di armi e le sue connessioni internazionali nella seconda guerra mondiale. Un cannone antiaereo della Fabbrica di armi di Berna evidenzia le implicazioni per la difesa nazionale: poiché l'industria degli armamenti quasi non rifornisce il mercato interno, la Confederazione realizza i propri cannoni antiaerei.

La ricchezza generata dall'imprenditoria militare si rispecchia in oggetti sfarzosi tra cui una coppa dorata con piede o una portantina di rappresentanza. Un ritratto donato da Luigi XIV testimonia il legame tra politica estera e carriere individuali. Al contempo emerge la critica: un dipinto allegorico con un ufficiale reclutatore incatenato denuncia l'avidità e le dipendenze politiche.

3. Società in trasformazione

Fin dal XVI secolo i conflitti al di fuori dalla Svizzera provocano inflazione, crisi di approvvigionamento e rivolte come la guerra dei contadini del 1653. Il patto di Huttwil mostra come i contadini ribelli si richiamino ai miti di fondazione della Confederazione. Due secoli più tardi, le illustrazioni di Martin Disteli ricordano i ribelli dell'Entlebuch e come vennero brutalmente repressi.

Anche la prima guerra mondiale acuisce i contrasti sociali. Una mitragliatrice posta davanti alla bandiera del sindacato diventa il simbolo dello sciopero generale del 1918. Un volantino con rivendicazioni per la settimana lavorativa di 48 ore, le assicurazioni sociali e il diritto di voto alle donne si contrappone agli appelli borghesi contro lo sciopero. Nonostante la capitolazione lo sciopero generale consolida in modo duraturo la classe operaia come forza sociale.

Le guerre determinano contemporaneamente anche flussi migratori. Nel XVI e XVII secolo le persecuzioni religiose portano migliaia di ugonotte e ugonotti in Svizzera, mentre la politica svizzera in materia di asilo si irrigidisce progressivamente nel XX secolo. Un manifesto degli anni 1990 contro «l'abuso nell'asilo» richiama il dibattito polarizzato sulla migrazione successivo alle guerre jugoslave. Vasetti di ajvar e un video di musica rap della diaspora mostrano l'influenza duratura della migrazione sulla vita quotidiana e le questioni di appartenenza che essa solleva.

I conflitti influiscono anche sulle norme di genere. Una galleria di immagini evidenzia come i ruoli si trasformino e al contempo si consolidino durante la guerra. Le dotazioni militari di uomini e donne dalla seconda guerra mondiale a oggi illustrano inoltre la crescente parità nell'esercito. Una postazione audio arricchisce queste prospettive con racconti personali del servizio militare e di persone migranti che sono state costrette a fuggire in Svizzera.

Le guerre e voi

Per la mostra alcune classi del livello secondario II hanno riflettuto sull'impatto che esercitano su di loro le foto e i video di guerra postati sui social media e sulle emozioni che provocano. La stazione interattiva «Le guerre e voi» invita le visitatrici e i visitatori a rispondere personalmente a domande sugli effetti della guerra nei media e a confrontare i propri risultati con quelli delle e degli adolescenti.

4. Una Svizzera capace di difendersi?

Il dipinto di Johann Baptist Kirner del 1831, che mostra una guardia svizzera di ritorno a casa, richiama l'ultima fase del servizio mercenario e segna il passaggio alla difesa esclusiva del proprio territorio. Un album fotografico sull'occupazione delle frontiere illustra la vita quotidiana della difesa nazionale durante la prima guerra mondiale.

Le fotografie storiche mostrano come, fino a gran parte del XX secolo, le società di ginnastica e le feste sportive abbiano esibito pubblicamente il cittadino pronto a difendersi. Il libretto di tiro e gli attestati della società di tiro di Emil Erb illustrano il legame tra associazionismo civile e obbligo militare. Le armi d'ordinanza dal 1931 fino a oggi evidenziano il sistema di milizia svizzero. La bicicletta d'ordinanza 05 rimanda inoltre allo stretto legame tra esercito e sport; dopo essere stata ritirata dal servizio resta tuttavia in uso nel ciclismo militare.

I piani risalenti al 1900 circa mostrano le indagini militari e le preparazioni per l'utilizzo strategico delle Alpi. Nella seconda guerra mondiale la difesa si concentra nel ridotto nazionale nel settore alpino. Un disegno per impianti militari e l'affresco *Muni mag 5* documentano l'attività dell'artista Hans Erni in veste di pittore mimetico e soldato. La serie fotografica *Finti chalet* di Christian Schwager mostra come l'architettura militare continui a modellare il paesaggio. Il fuoristrada Haflinger diventa l'icona mobile di questo spazio difensivo.

Dopo il 1945 la Svizzera punta sempre più sull'autonomia tecnologica. La macchina cifrante NEMA e la stazione a fascio direzionale SE-213 simboleggiano lo sviluppo delle comunicazioni militari. Il drone ADS 95 Ranger segna infine l'ingresso nel campo dei sistemi senza pilota ma indica al contempo la persistente dipendenza dalla tecnologia straniera.

5. Margini di manovra

I protocolli del Congresso di Vienna, in cui fu riconosciuta la «neutralità perpetua» della Svizzera, aprono nel XIX secolo un primo margine di manovra politica. Dopo la prima guerra mondiale questa posizione viene messa alla prova dal nuovo ordine collettivo: documenti storici, cartoline e fotografie mostrano come la Società delle Nazioni e successivamente le Nazioni Unite mettano in discussione la neutralità svizzera. I dibattiti sulle esportazioni di armamenti illustrano quanto sia controversa la sua interpretazione. Le munizioni da 35 mm, di cui è esposto un esemplare, hanno scatenato nel 2022 una nuova discussione quando il Consiglio federale ne ha rifiutato la cessione all'Ucraina.

Parallelamente nascono iniziative della società civile contro la guerra. Clara Ragaz influenza in modo decisivo il movimento pacifista svizzero agli inizi del XX secolo. Fotografie, lettere e scritti mostrano come lei unisca istruzione, parità dei sessi e pacifismo. Dagli anni 1980 il Gruppo per una Svizzera senza esercito rivendica il disarmo e un nuovo orientamento della politica di sicurezza. Manifesti per le votazioni documentano la sua attività politica e mostrano come anche iniziative respinte possano stimolare riforme politiche.

L'impegno umanitario rappresenta un ulteriore campo d'azione. Con la prima Convenzione di Ginevra del 1864 nasce un quadro normativo vincolante per la protezione dei feriti. Registri dei prigionieri di guerra della prima guerra mondiale e attrezzature mobili di pronto soccorso illustrano l'attuazione pratica di questi principi. Dal 1990 l'esercito svizzero partecipa anche alle missioni di pace delle Nazioni Unite. L'equipaggiamento e le immagini dei membri dell'esercito svizzero testimoniano una promozione della pace sostenuta militarmente, che coniuga neutralità e cooperazione internazionale.

Epilogo: ricordare la guerra

La mostra si conclude con l'installazione artistica «Repeat after Me» del collettivo Open Group. Rifugiate e rifugiati ucraini evocano i rumori della guerra imitando con la propria voce spari, colpi di artiglieria e allarmi. I suoni riprodotti permettono di percepire come l'esperienza della guerra si iscriva nei corpi e nella memoria. Così l'epilogo estende lo sguardo oltre il passato e sottolinea la persistenza della guerra nel presente.